

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno V - Numero 4 - Ottobre 2007

Invito ai partiti del Centrosinistra Mantenete saldamente la coesione ed i nostri valori

L'ANPI provinciale di Bologna invita le forze politiche dell'Unione a rimanere unite e coese e a non disperdere un'esperienza che ha dato forza al centrosinistra, portandolo a vincere con Romano Prodi le elezioni del 2006 proprio in un momento in cui, dal centro destra, proveniva un attacco ai principi fondamentali della nostra Costituzione.

Mentre sono in atto i percorsi di unità e di aggregazione dei partiti di centrosinistra - da un lato con le consultazioni primarie del 14 ottobre per la nascita del Partito Democratico, dall'altra con una federazione fra le forze della sinistra radicale che forse si costituirà - l'ANPI invita tutti i partiti del centrosinistra a mantenere saldamente al centro della propria azione politica i valori della Resistenza che sono alla base della nostra Costituzione, e garantire una direzione di governo unitario e di progresso civile nella nostra città e nel Paese.

*Il Presidente
William Michelini*

Voglia di sapere e capire: le studentesse al ministro



Le due studentesse durante l'intervento (foto di Secondo Gnani).

Nel corso della manifestazione svoltasi a Marzabotto il 7 ottobre scorso per il 63° anniversario dell'eccidio che sconvolse le comunità di Monte Sole, comprendenti parte dei territori di Marzabotto, Monzuno, Grizzana, dalla tribuna due

> segue a pag. 2

Cci accingiamo a trascorrere gli ultimi tre mesi di questo 2007 con l'amarezza, che spontanea sentiamo, nel constatare l'attuale livello di degrado della politica. Non ci rassegnamo: l'Anpi continua e rafforza il suo impegno a tutela della legalità costituzionale, nell'interesse di tutti gli italiani.

Gli ultimi 90 giorni che ci porteranno all'anno 2008 ci vedranno ancora impegnati in 20 manifestazioni in cui onoreremo a livello cittadino e provinciale i nostri compagni caduti nella guerra di Liberazione. I ricordi di quegli avvenimenti storici, utili per una sempre e costante riflessione, non si limitano ad un semplice esercizio di ripetitiva retorica, ma come sempre è

Vigilia del tesseramento 2008 e adesione di nuovi amici

stato, si tramutano in attività concreta nel contributo politico alla nazione. Questa Repubblica nei suoi sogni costituzionali del 1948, per i quali tanto sangue era stato versato, avrebbe dovuto dare al paese garanzie di sani ideali e alti valori etici, seguiti da comportamenti virtuosi, onde promuovere un positivo, democratico e laico sviluppo dell'intera collettività. Vogliamo ripensare ai trenta mesi di accesi dibattiti e reciproche rinunce in cui nell'immediato dopoguerra uomini dell'antifascismo e della Resistenza,

con grande pazienza, seppero tessere una magnifica tela: la Costituzione, fondamentale legge dello Stato, che poi purtroppo, in grossa parte, è stata disattesa.

Ricordiamo che quella Carta, con i suoi valori di libertà, giustizia e fratellanza, è ancora attuale e viva, essa va difesa e applicata, essa rappresenta la nascita di questa Repubblica, voluta, sofferta e conquistata dalla grande maggioranza del popolo italiano.

L'Anpi invita i giovani e meno giovani a riflettere insieme sul recente passato della storia, onde sventare il ripetersi di situazioni angosciose come quelle vissute negli anni '20, '30 e '40.

> segue a pag. 3

È urgente colmare i vuoti di memoria

La sperimentazione ministeriale dei due anni può rivelarsi positiva.

I criteri per la formazione culturale e civile dei giovani

Con la riapertura delle scuole, a partire dall'anno appena iniziato, con l'introduzione in prima e seconda elementare ci si trova di fronte a qualcosa di nuovo riguardante una disciplina - che progressivamente negli anni e decisamente con il governo Berlusconi e con la riforma Moratti è stata svilita e pressoché relegata ai margini dei programmi del primo ciclo dell'istruzione (elementari e medie inferiori). È scientificamente provato che la storia si può imparare anche nelle prime classi delle elementari, ovviamente questo fa parte della didattica.

Si tratta dell'inizio di una sperimentazione della durata di due anni, introdotta da Giuseppe Fioroni, ministro del governo Prodi, che potrebbe rivelarsi capace di rivoluzionare felicemente i criteri per la formazione culturale e civile dei nostri giovani, nonché risultare fondamentale rispetto ad una disciplina totalmente ignorata dalle ultime generazioni.

Si tratta di un obiettivo ambizioso che comporta l'impegno di riempire i "vuoti di memoria collettivi" e di colmare quello che viene definito l'analfabetismo storico. Fenomeni questi che alcune importanti accademie italiane, su un campione di 800 studenti universitari, hanno constatato esemplarmente che l'89% ignora cosa sia accaduto l'8 settembre del 1943, e l'87% non sa identificare il 10 giugno 1940, data della dichiarazione di guerra dell'Italia fascista alle potenze Alleate, già impegnate ad ovest e ad est dell'Europa contro l'aggressione dell'esercito della Germania nazista di Hitler.

Fino ad oggi, quando il Novecento lo si studia, ci si ferma frequentemente alla Grande Guerra e se va bene c'è pure un accenno, per quanto riguarda

l'Italia, al fascismo e alla seconda guerra mondiale. Assai raro che si vada oltre la Costituzione e la nascita della Repubblica. La maggior parte degli studenti universitari ignora chi sia Ferruccio Parri, e per un quarto del campione Aldo Moro è uno zelante magistrato che ha celebrato processi contro le Brigate Rosse.

La nostra associazione che rivolge da anni, da sempre, la sua attenzione riguardante particolarmente i temi legati alla Resistenza e ai suoi valori negli incontri con i ragazzi delle scuole, può dare il suo contributo affinché la storia del '900 venga insegnata nelle nostre scuole e affinché divenga patrimonio civile di tutti.

Ezio Antonioni

> segue *Le studentesse al Ministro da pag. 1*

studentesse di Vado, Virginia Epifani e Giorgia Quadri, hanno rivolto al Ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni oratore ufficiale, il seguente appello:

"Gentile Signor Ministro dell'Istruzione, ci chiamiamo Virginia e Giorgia e siamo due scolare della I° media di Vado (Monzuno), un paese ai piedi di Monte Sole.

Lo scorso anno, quando frequentavamo la quinta elementare, insieme ai nostri compagni, abbiamo studiato la storia di Monte Sole e della strage che lì fu compiuta.

Abbiamo conosciuto dei sopravvissuti e abbiamo avuto la possibilità di incontrare il Pubblico Ministero del processo di La Spezia, contro alcuni degli autori di quella strage.

È stata una esperienza molto bella e molto importante per tutti noi e ci ha

fatto capire l'importanza dello studio della storia contemporanea anche nelle scuole elementari; lo studio di quello che è successo vicino ai nostri paesi, ed anche i principali avvenimenti del mondo, come la seconda guerra mondiale.

Per questo le chiediamo gentilmente, che nei nuovi programmi della scuola ci sia lo studio di questa storia vicina anche nella scuola elementare, per arricchire la nostra memoria e, in questo modo, farci capire meglio il mondo in cui viviamo.

Grazie Signor Ministro Fioroni".

In tempo reale la risposta del ministro. Egli ha detto infatti che "la scuola ha l'obbligo di far conoscere gli eventi storici affinché gli studenti di oggi e di domani in particolare, oltre che i cittadini nel complesso, possano sviluppare gli approfondimenti e il senso critici". Fioroni ha ricordato come nei programmi nazionali per la scuola sia stato rimesso l'accento sulla prevalenza della conoscenza dei fatti, in particolare del '900 da lui giudicato "indispensabile". Di rilievo, a questo proposito il percorso che mediante una convenzione apposita con l'Istituto Luce consentirà ai ragazzi di "vedere" con le immagini filmate i tratti degli avvenimenti accaduti nelle loro province. Ciò consentirà, ha sottolineato il ministro dell'Istruzione, "di testimoniare alle nuove generazioni che si avvicinano, quello che i giovani di allora hanno fatto per lasciare un'Italia migliore di quella che avevano trovato".

La città democratica respinge la violenza

In Consiglio comunale di Bologna l'1 ottobre scorso è stato approvato un ordine del giorno - primo firmatario Davide Ferrari (DS) - col quale, nell'esprimere solidarietà con William Michellini, considera "con particolare preoccupazione il ripetersi di episodi di violenza e di minaccia rivendicati in nome dell'ideologia nazifascista". La presa di posizione dei consiglieri manifesta "la ferma volontà di operare per l'isolamento e la repressione di ogni fenomeno di recrudescenza di ideologie di contenuto antidemocratico, fascista, razzista ed antisemita".

Interprete di un sentimento largamente condiviso il Comitato dell'ANPI Emilia-Romagna ha consegnato una lettera a firma del presidente William Michelini a Walter Veltroni e analogamente a Salvatore Caronna, segretari nazionale e regionale del Partito Democratico.

“Stimato Segretario del Partito Democratico, innanzitutto le trasmettiamo le nostre congratulazioni - vi si dice - per il risultato anche personale da lei ottenuto il 14 ottobre scorso, poi aggiungiamo una considerazione di grande apprezzamento per il numero di votanti che alle primarie si sono recati alle urne: un vero successo della politica e della voglia di politica, e che conferma quanto la vittoria nel referendum contro lo stravolgimento della Costituzione dello scorso anno e la recente grande partecipazione della consultazione sindacale sul welfare non siano eventi isolati”.

La lettera fa riferimento a questo punto alla tragedia del secondo conflitto mondiale, nel quale l'Italia fu trascinata il 10 giugno 1940 dalla dittatura fascista e dalla Corona che aveva già provocato morte, distruzioni, miseria e dice testualmente:

“il 13 ottobre del '43 il primo ministro Badoglio e il re dichiararono guer-

Lettera dell'ANPI regionale a Veltroni ed a Caronna

La Resistenza sia inclusa nel programma del PD

ra alla Germania e invitarono gli italiani a farsi soldati della liberazione e a combattere il nazifascismo; i comitati antifascisti, già presenti sul territorio dopo il 25 luglio e l'8 settembre, diedero vita alla Resistenza: donne e uomini civili, soldati fedeli allo Stato, antifascisti storici, clandestinamente si organizzarono per liberare l'Italia e per far nascere una nuova società nettamente diversa da quella totalitaria fascista. Fu un impegno militare e politico perché i resistenti con le loro aspirazioni continuavano la secolare battaglia europea per le libertà civili, politiche e sociali, come dimostrano gli articoli scritti nei giornali clandestini del ventennio fascista e quelli scritti durante la guerra, i documenti e i discorsi dei commissari politici, le delibere assunte dalle giunte popolari a guerra finita, gli impegni nell'Assemblea Costituente”;

La lettera a Veltroni ed a Caronna prosegue affermando che “i principi dei resistenti, quali la libertà e l'uguaglianza e la parità e la dignità della persona e della

persona nel lavoro, sono valori di vita per un ordinamento giuridico in una democrazia delle piene libertà; non sono né alienabili né prescrivibili ma non sono conquistati una volta per sempre, come dimostra la recente esperienza di governo di centro-destra.

Per queste ragioni, certo da lei condivise e condivise da quanti nel nostro paese guardano al futuro con una speranza di progresso economico e civile, le chiediamo che l'antifascismo, come impegno culturale e politico, la Resistenza, come evento storico originario della democrazia repubblicana, i principi e i valori dei resistenti, quali diritti universali, vengano inclusi nel programma del Partito Democratico”. La lettera così termina: “Nel salutarla ci rendiamo disponibili ad ulteriori incontri se lei li riterrà utili e le auguriamo un proficuo lavoro nell'interesse di un'Italia nuova, ma con l'orgoglio di un recente nobile passato”.

Il Presidente ANPI Emilia Romagna
William Michelini

> segue *Vigilia del Tesseramento* da pag. 1

È necessario che la politica riacquisti il dovuto valore, che i comportamenti di chi la esprime siano attenti e virtuosi al fine di creare progresso, onestà, giustizia, democrazia e pace.

Questi concetti, che sono nel dna dell'Anpi, vanno ribaditi giorno dopo giorno.

A coloro che li condividono diciamo: venite nella nostra associazione e lottate con noi per iniziative che spronino i

partiti a ricordarsi di questa Repubblica democratica, nata dalla Resistenza, che deve essere di convivenza civile e al di fuori di ogni rischio.

p/Commissione di Organizzazione
Ermenegildo Bugni

La situazione qui prospettata si riferisce al 10 ottobre scorso.

	Partigiani	Patrioti	Benemeriti	Antifascisti	Totali
Bologna	735	64	40	825	1664
Provincia	789	76	71	1947	2883
Imola (comprensorio)	233	18	67	673	991
Totali	1757	158	178	3445	5538

* Alla somma totale vanno aggiunte 400 tessere ad honorem consegnate ai congiunti dei Caduti.



I militari italiani che, pur con esito sfortunato, l'8 settembre 1943 si opposero con le armi all'invasione della Wehrmacht tedesca in Italia e all'estero, poi combatterono la loro Resistenza nei lager nazisti e con essi i commilitoni Caduti sono stati onorati, assieme ai partigiani che portarono avanti nei



venti mesi successivi la lotta. È avvenuto il 10 settembre scorso con una significativa cerimonia in Piazza Nettuno a Bologna. Le foto - gentilmente donate all'ANPI dal magg. Giovanni Parini, presidente della Federazione ANCR di Bologna - mostrano la delegazione dell'Associazione Combattenti

e Reduci e della rappresentanza dei partigiani davanti al Sacrario della Resistenza (Palazzo d'Accursio) ed ai marmi dedicati ai caduti di Cefalonia, della Divisione Garibaldi combattente nei Balcani e alle vittime dei campi di prigionia (Palazzo Re Enzo).

Mentre il governo Prodi si accinge ad approvare la sua seconda legge finanziaria, a mio parere noi ANPI possiamo serenamente ribadire la giustezza dell'adesione politica e l'impegno per favorire la vittoria elettorale della coalizione dei partiti dell'Unione. Impegno che fu preceduto alla vittoria dei NO al referendum contro le modifiche costituzionali proposte dai partiti del centrodestra.

Il governo Prodi ha avviato un grave e difficile risanamento della finanza pubblica per lo sviluppo economico, il risanamento morale e politico del Paese, trovando sul proprio cammino tanti ostacoli rappresentati dall'ostruzionismo del centrodestra e dai troppi diversi interessi corporativi. È in tale contesto che si è andata alimentando una pericolosa opera di demolizione e denigrazione di tutto ciò che è pubblico, in particolare dei partiti, alimentando l'antipolitica con concreti atteggiamenti qualunquistici e anarcoidi. Questo insieme di cose è favorito da una parte della stampa e da una certa televisione, alla quale si sommano, a volte, più o meno consapevolmente, i particolarismi e i personalismi non solo del centro destra, ma pure della maggioranza. Purtroppo l'azione di contrasto è ancora troppo debole,

Il governo del paese, la crisi dei partiti

L'antipolitica nasconde una pericolosa deriva

anche se dobbiamo apprezzare il tentativo di rinnovamento che stanno svolgendo alcuni partiti; infatti alle pesanti e pericolose espressioni del capo della Lega Nord (nonché ex ministro), pronunciate in più occasioni e in particolare al cosiddetto Parlamento della Padania, debole è stata la risposta politica, in particolare del Parlamento e così dicasi degli organi dello Stato. Il fatto è passato quasi inosservato: un piccolo fastidio! Una goliardata!

I vecchi e i nuovi, tanti, Resistenti sono preoccupati dal disarticolamento dei partiti dell'Unione in quanto la mancata coesione rende più difficile l'opera del governo nel risanare i disastri lasciati dalla fantasia (se così si può dire) finanziaria del ministro Tremonti. C'è una preoccupazione che condividiamo: l'antipartitismo che si va pericolosamente estendendo e che potrebbe fare apparire auspicabile l'avvento del cosiddetto "partito d'ordine o uomo d'ordine", di non lontana memoria.

Anche i gesti volgari e fascisti contro le statue di bronzo al partigiano e alla partigiana a Porta Lama, così la minaccia al nostro Presidente William, ci dicono come l'attacco alla Resistenza portato, da tempo, da certi uomini e forze politiche, dalle quali non è stata e non è estranea una certa pubblicistica, ci dice della persistente volontà non solo di cancellare un glorioso periodo storico del Paese, ma di volerne abolire il prezioso contenuto che sta nella Costituzione Repubblicana.

Sostenere l'ANPI e la sua azione politica, dunque, significa continuare la battaglia che ha le sue radici nella Resistenza, per il progresso civile, sociale, democratico, voluto da chi diede la vita e dai politici di diverse appartenenze che seppero tradurre quegli ideali nella Costituzione, quale espressione della volontà democratica di quanti si batterono contro la guerra e la dittatura nazifascista.

Luigi Crescimbeni

Il Centro Imolese Documentazione Resistenza Antifascista (CIDRA) di Imola è una autentica miniera a disposizione dei ricercatori ed un preziosissimo approdo di conoscenza per le nuove generazioni. Nato più di vent'anni fa attorno al nucleo dei documenti del Comitato di Liberazione Nazionale raccolti e conservati - non senza rischi personali - da Ezio Serantoni e da Elio Gollini, il Centro non è solo uno dei luoghi fondamentali della rete culturale cittadina, ma è anche parte della vasta rete nazionale degli Istituti per la Storia della Resistenza facenti capo all'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia (INSMLI), sotto la presidenza di Oscar Luigi Scalfaro. Negli anni il patrimonio archivistico ha conosciuto un notevole incremento ed ha raggiunto attualmente il numero di 61mila386 esemplari raccolti in 231 fondi tra grandi e piccoli. La documentazione si è allargata via via ad aspetti della storia locale dell'intero XX secolo. Mentre il materiale affluito viene inventariato da Giorgio Baroncini, la biblioteca - ricca di circa 7500 volumi e specializzata nella storia del Novecento, in particolare dell'ultima guerra e della Resistenza -, grazie ad un progetto sostenuto al suo avvio dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola e poi dal Circondario, viene inserita in rete a cura di Marco Orazi con la consulenza della Biblioteca Comunale di Imola. Coerentemente ai propri fini di promozione della conoscenza della storia contemporanea, il Centro ha allestito una mostra-museo permanente. Documenti, foto, oggetti esposti nelle sale al primo piano della sede - la palazzina Gandolfi, via Dei Mille 26 - delineano, dal primo al secondo dopoguerra, un itinerario articolato dentro la storia politica e sociale imolese. Incentrata sui temi dell'antifascismo nel Ventennio della dittatura e durante la guerra, la mostra permette anche percorsi trasversali su aspetti minuti di

Approdo di ricercatori e studenti

Il CIDRA di Imola “miniera” di storia

Il patrimonio archivistico ha raggiunto attualmente il numero di 61.386 esemplari, raccolti in 231 fondi

vita di un periodo particolarmente sofferto della storia del nostro Paese. Spazio vivo del Centro, essa è ogni anno visitata - oltre che da singoli cittadini - da decine di classi elementari, medie e superiori. Nell'ambito didattico, il CIDRA dà consulenza e appoggio ad altre iniziative volte a sollecitare l'interesse per la storia: sono laboratori di ricerca su documenti d'archivio, o anche lezioni-spettacolo per classi o gruppi di classi. Con questa varia arti-

Luciano Lama nuovo Presidente dell'ANPI Imolese

Il Comitato Direttivo della sezione ANPI di Imola ha proceduto al riesame degli incarichi sociali e operativi dopo la dolorosa perdita del compianto presidente Enrico Gualandi. Nel rispetto delle regole statutarie che dall'ultimo congresso, con lo scopo di ringiovanire e dare continuità all'associazione, prevedono la possibilità di accedere alle funzioni direttive anche a tesserati "amici della Resistenza" non partigiani, è stato eletto nuovo presidente Luciano Lama, di anni 67, antifascista, iscritto dal 1977. Professionalmente Lama è stato un noto dipendente dell'Amministrazione Ospedali; ha ricoperto per otto anni l'incarico elettivo di segretario della Camera del Lavoro a Imola, acquisendo notevoli esperienze direttive e organizzative di associazionismo democratico. Il nuovo Presidente farà parte del Comitato Direttivo provinciale di Bologna. Sono stati eletti pure due vice-presidenti: Elio Gollini, vicario e rapporti con il CIDRA e Alfiero Salieri, amministrazione e coordinamento intercomunale. Si è proceduto inoltre alla nomina e composizione di gruppi di lavoro operativi per dare continuità e nuova linfa agli ideali dell'ANPI.

colazione di interventi, nell'anno scolastico 2005-2006 è stata data risposta alla richiesta di 34 classi delle scuole elementari e medie e di 22 classi delle scuole medie superiori. Nel 2007 per il giorno della memoria (27 gennaio), è stato distribuito alle scuole un quaderno didattico sul tema "Guerre di ieri e guerre di oggi, per capire di più", cura-

to da Lea Marzocchi, collaboratrice del Centro: una proposta di itinerari storici e di attualità con riproduzioni di documenti corredate da schede di analisi, suggerimenti bibliografici e filmografici che si estendono alle guerre presenti nei diversi continenti del mondo.

In quanto centro culturale il CIDRA organizza conferenze e presentazione di libri, accoglie o promuove mostre temporanee. Particolare interesse ha ultimamente destato l'esposizione "60 testimonianze partigiane illustrate da 30 artisti italiani" allestita a Casa Piani. Tra le opere presentate, alcune erano ispirate al libro della imolese Livia Morini, *Per essere libere*.

Annualmente il Centro sostiene pubblicazioni di tema storico. In primavera è uscito il volume di Natale Tampieri, *Imola 14 aprile 1945. Riflessioni sulla Resistenza* (Imola, Bacchilega Editore) che è stato presentato al pubblico nel giardino del CIDRA il 28 giugno scorso. In estate infatti il CIDRA apre il suo cortile-giardino a manifestazioni culturali anche di musica e spettacolo: da diversi anni, assieme ad Università Aperta, esso è uno dei luoghi della tradizione di «Imola in musica».

Per raggiungere meglio quanti sono interessati, il Centro ha allestito un sito all'indirizzo www.cidra.it dove trovare e chiedere informazioni più dettagliate nonché collegarsi con altri siti storici, tra cui quello dell'INSMLI.

Giuliana Zanelli
Vicepresidente CIDRA

Alla fine della battaglia sei contadine al muro

Impiccagioni, incendi e fucilazioni nel bilancio della tragica giornata nel podere di via Mazzacavallo

Ore 6,30 di sabato 21 ottobre 1944, podere di via Mazzacavallo 5 nella campagna di Vigorso, a cavallo tra Budrio e Castenaso. La quiete del primo mattino è lacerata improvvisamente da alcuni colpi di mitra e subito dopo da raffiche incessanti di armi automatiche. La casa colonica delle sorelle Maccagnani diventa così il luogo principale del cruento combattimento che per ore impegna un folto gruppo di partigiani ed un ingente schieramento di tedeschi ai quali si sono uniti fascisti della brigata nera giunti da Bologna.

L'antefatto. Il 6 settembre il Comando Unico Militare Emilia Romagna ha diramato le "direttrici di marcia" per il concentramento su Bologna in vista dell'offensiva - mancata - degli Alleati. Il 17 ottobre le brigate garibaldine di montagna 62^a "Camicie rosse" e 66^a "Mario Jacchia" ricevono il compito di scendere dai loro territori fra Idice e Sillaro per portarsi nella pianura a valle della San Vitale Bologna-Ravenna. Il trasferimento inizia nella notte del 17, destinazione la città capoluogo. Prima tappa nei dintorni di Castel San Pietro. L'inusuale movimento di persone non sfugge al controllo del nemico e sul mezzogiorno del giorno seguente le due case in cui sono celati i partigiani vengono circondate dai nazifascisti: ne segue un violento scontro, non senza perdite da ambo le parti, ma i garibaldini riescono a rompere l'accerchiamento.

Il ricongiungimento delle forze avviene nella tarda sera di venerdì 20 a Fiesso di Castenaso, nel podere Prando della famiglia del coltivatore diretto Enrico Prandi (17 componenti più 5



Castenaso, Parco della Resistenza. Il monumento inaugurato il 21 ottobre 1984.

L'epigrafe: "Castenaso alla Resistenza nel ricordo dei Caduti e delle vittime della guerra auspicando pace e libertà".

L'asprissima battaglia di Vigorso, nella campagna tra Budrio e Castenaso, col suo tremendo epilogo, appartiene alla mappa dei combattimenti tra brigate partigiane e le forze nazifasciste della fine estate-inizio autunno 1944 tutto attorno a Bologna. L'offensiva degli alleati sul fronte di Romagna (VIII Armata inglese) e in quello toscano-bolognese dell'Appennino (V Armata americana) sembra ormai risolutiva, con Bologna come obiettivo strategico per dilagare nella pianura padana. La fiduciosa speranza non è di semplice attesa. In varie parti della provincia manifestazioni politiche di massa si sviluppano nei paesi, organizzate da comitati di agitazione che fanno capo al CLN, col supporto di squadre di GAP e SAP.

Diffusa è la convinzione che sia prossima la fine del terrore e della fame, dei massacri, rastrellamenti, deportazioni, bombardamenti aerei (dal 15 luglio 1943 al 18 aprile 1945 ben 125 le incursioni, di cui 32 con grosse formazioni: 2481 morti, 2074 feriti). La alimentano tra le popolazioni la stampa alla macchia e l'ascolto clandestino dei programmi - ancorché fortemente disturbati - in lingua italiana di radio militari, come quella militare

Autunno 1944, la li

"Italia combatte", radio Londra, oltre a quello di più problematica captazione di radio Mosca. In settembre cortei, comizi, attacco a sedi di Municipi per la distruzione delle liste di leva militare e dei ruoli delle odiose tasse avvengono in varie località, particolarmente a Bondanello di Castelmaggiore, Medicina, Castenaso, Sesto Imolese, Massummatico di San Pietro in Casale, Anzola Emilia. La reazione fascista è sanguinosa, come lo è quella dei comandi tedeschi, soprattutto nell'area montana, dove la Resistenza è assai forte ed insidiosa per le loro retrovie.

Per preparare il terreno favorevole, in termini di protezione degli impianti industriali e delle strutture civili - centrali idriche, gas, elettricità, ponti e strade; rapida distruzione di eventuali nidi di franchi tiratori fascisti; attacco ai possibili centri di fuoco tedeschi che potrebbero causare ulteriori danni alla città e ai suoi abitanti; l'insediamento dei nuovi organi amministrativi per affrontare i gra-

sfollati), via Vigoroso 19, dove arriva anche un gruppo della 36^a brigata "Alessandro Bianconcini", che aveva combattuto il 30 settembre a Ca' di Guzzo nell'alto Sillaro. Già base di un trentina di partigiani della zona fino a poco prima, questi rustici non sono più in grado di raccogliere altra gente. Proseguono allora fino al podere Moro, di via Moro 1, zona Vigoroso, coltivato dalla famiglia Forlani, anch'essa base della Resistenza, e da qui al podere Mazzacavallo della famiglia Maccagnani. Un posto, quest'ultimo, reputato abbastanza sicuro perché a strada chiusa declinante sulla sinistra del torrente Idice. Tra l'altro non è mai stato oggetto di attenzioni da parte di tedeschi e fascisti.

L'intento dei partigiani è esclusivamente quello di trascorre la notte ed il giorno seguente, per riprendere nell'oscurità la marcia verso Bologna ormai vicina, insieme ai componenti di una formazione locale, la 1^o Compagnia "Elio Pasquali" appartenente



Ca' di Malanca (Brisighella). Un gruppo di partigiani della 36^a Brigata Garibaldi "Bianconcini" appartenenti alla Compagnia di "Gino".

Ne fanno parte giovani di Castenaso: Ivano Chiodini, Gaetano Viaggi, Paolo Gabusi, Adriano Magli, Luciano Pizzoli.

nente alla IV Brigata SAP "Remigio Venturoli".

Ma le cose purtroppo vanno diversamente. Da qualche tempo non è sfuggita al Platzkommandantur di

Bologna l'insidiosità dell'area Castenaso, Budrio, Medicina, dovuta alla presenza di "banditi" (appellativo del regolamento Kesselring per la repressione dell'attività partigiana), autori di sabotaggi a linee telefoniche ed al traffico stradale, dell'ostacolo al depreddamento di grano e bestiame ai danni dei contadini, di assalto a caserme fasciste e disarmo di repubblicani. Col miserabile apporto di spie, che frammi-schiandosi ai tanti cittadini oppressi dalla fame che percorrono le campagne per comprare dai contadini un po' di generi alimentari, nel giro di qualche decina di giorni viene compilata una mappa abbastanza precisa di possibili basi partigiane sulla falsariga del documento orientativo "Achtung! Banden-Gefahr!" del Generalkommando I Fallsch Korps Fuburungsgruppe I.C." nel primo capitolo "Bandenbekämpfung in Oberitalien".

Vi si legge, con riferimento alla pianura, che "raramente compaiono unità compatte di grandi bande. I banditi si insinuano tra le popolazioni civili, negli impieghi rurali, il collegamento si mantiene con un gran numero di staffette". Come combattere le "bande" in pianura? A differenza della montagna dove operano grandi formazioni e si impongono

> segue a pag. 8

berazione mancata

vissimi problemi in ordine al rifornimento di generi alimentari, sanitari, del tetto a i sinistrati ed altre migliaia di profughi, ordine pubblico - il Comando Unico Militare Emilia Romagna-CUMER, riunito in Bologna il 6 settembre disegna una serie di iniziative. Esse rientrano nella previsione della "insurrezione armata per raggiungere l'indipendenza nazionale². Vengono in tal modo diramate le cosiddette "diretrici di marcia", articolate secondo un calendario di trasferimento nell'area urbana di Bologna e immediate adiacenze delle brigate partigiane operanti in montagna e nella pianura. Una manovra assai complessa e per molti aspetti rischiosa, ma da attuare in coordinamento con gli Alleati. Si tratta infatti di far affluire clandestinamente uomini, armi e munizioni, vettovaglie, servizi logistici.

Il che avviene non in totale assonanza tra CUMER e talune formazioni, ma quel che è peggio in carenza di un efficace collegamento col Comando del teatro di guerra in Italia

degli Alleati. Quando gruppi di partigiani filtrano nel ferreo dispositivo nazifascista e in buona parte raggiungono a tappe le basi temporanee circostanti la città e quelle interne ad esse, le operazioni militari degli Alleati si vanno affievolendo. A metà ottobre il cuneo più vicino a Bologna è quello americano: distante appena 18 chilometri, a Livergnano di Pianoro sulla statale della Futa, lì resterà fino al 15 aprile 1945.

L'invasione della pianura padana è dunque in un primo momento già segretamente rimandata. Ne approfittano tedeschi e fascisti, che scatenano la caccia all'uomo, sguinzagliano spie, praticano su larga scala la tortura, eseguono massacri. Il 21 ottobre si ha il sanguinoso combattimento di Vigoroso. Il 7 novembre la battaglia di Porta Lama ed il 15 della Bolognina. Il 13 novembre il generale Harold Rupert Alexander diramò via radio, in "chiaro", il messaggio che rimanda alla primavera l'offensiva finale. La resistenza accusa un durissimo colpo, subisce pesanti danni, ma pur in mutate condizioni resterà attiva.

interventi tattici di guerra vera e propria, il manuale spiega che i “banditi” sanno praticare una “così raffinata arte” tanto da nascondersi “negli impieghi rurali e nei servizi tedeschi”, e addirittura, spiega letteralmente il documento, “sotto concimaie, stalle, finte latrine pubbliche, doppi fondi, mucchi di fieno, in buchi, nei muri”. Attesa la “non troppo sviluppata fantasia delle truppe”, il comando nazista consiglia dunque di far ricorso allo spionaggio e ad interventi radicali.

Torniamo al 21 ottobre 1944. Un imponente schieramento composto dal Feld Ersatz Bataillon (battaglione di riserva) della 305° Divisione di fanteria appartenente alla 10° Armata della Wehrmacht e accompagnato da elementi della Feldgendarmarie (specialisti della lotta antipartigiana) di stanza a Medicina, con al seguito la 23° Brigata nera “Eugenio Facchini” di Bologna, prende posizione quando è ancora buio totale, fra le ore 3 e le 4, rinserrando un’area ben delimitata. La seguente: via Vigorso e curva Marchesini a Fiesso; a Castenaso ponte sull’Idice – via largo Molino – via Nasica – via dei Mille – via di Fiesso; ferrovia Veneta da Castenaso a Budrio; ponte della Riccardina.

Alle 5 inizia il rastrellamento degli uomini tratti dalle rispettive abitazioni. Ispezionati i poderi Prando (dove saltano fuori sei soldati in divisa tedesca e armati che si professano cecoslovacchi) e il podere Moro, con esito negativo. I contadini vedono coi rastrellatori un italiano con carta topografica con circoscritte case coloniche della zona, veste la divisa tedesca e indossa un maglione nero.

Alle ore 6 invasione dell’aia del podere Mazzacavallo. I tedeschi vanno dritto ad una catasta di fascine dove trovano alcune armi. Un segnale messo da spie per indicare che quella è una base certa? I partigiani celati negli edifici rurali non fiatano. I tedeschi fanno uscire di casa le sorelle Maccagnani: Ida, Enrica, Emma e Giuseppina con

suo marito Celestino Gabrielli entrambi ospiti in quanto sfollati, il braccian- te Ivo Galletti con la moglie Chiara Poluzzi e la loro figlia quindicenne Anna Teresa. Frattanto, sono le 6,30, due tedeschi salgono una scala a muro e si affacciano alla botola della teggia in cui sono assiepati i partigiani: la prima raffica è per entrambi che precipitano fulminati. Si scatena la battaglia.

Letture consigliate

Luigi Broccoli, *Il contadino e il partigiano. Antifascismo e guerra di liberazione a Castenaso*, ANPI Castenaso 1990.

Armide Broccoli, *La resa dei conti*, Milano, Vangelista 1975.

Roberta Mira – Simona Salustri, *Vigorso: la storia e la memoria*, Comuni di Budrio e Castenaso, Bologna 2004.

Fausto Vighi, *Castenaso dal Risorgimento alla Resistenza*, Comitato monumento Resistenza, Budrio 1984.

A. Benetti – L. Broccoli – G. Ognibene, *Castenaso: un contributo per la conquista della libertà e delle democrazie (1900-1975)*, Edizioni APE, Bologna 1975.

Luciano Bergonzini, *La Resistenza a Bologna. Testimonianze e documenti*, voll. III e V, Istituto per la storia di Bologna, Bologna 1970 e 1980.

Fedora Servetti Donati, *Budrio casa nostra*, Comune di Budrio, Budrio 1993.

Giovanni Parini, *Medicina: 1919-1945: fascismo antifascismo e guerra di liberazione*, Comune di Medicina, Medicina 1995.

Il frastuono delle armi leggere e delle mitraglie riempie la campagna. Nello stesso tempo il nemico rastrella gli abitanti maschi di Fiesso e case sparse. La disparità delle forze in campo induce i partigiani a sottrarsi alla sicura distruzione completa; favoriti dalla vegetazione abbandonano uno dopo l’altro e a gruppetti gli edifici del podere. Nove restano privi di vita. Ma la fine della battaglia segna un altro capitolo, ancora più atroce, della mattinata. Abitazione e fienile vengono incendiati. Inizia la strage dei civili:

Ivo Galletti viene impiccato ad un albero dell’aia e il suo corpo, preda delle fiamme, è presto carbonizzato. Celestino Gabrielli è ucciso col cranio fracassato a colpi di calcio di fucile usato come mazza. Le cinque donne e la ragazzina Anna Teresa (che vede il padre appeso al cappio) sono messe al muro e fatte bersaglio a raffiche di mitra. Restano in vita solo Chiara Poluzzi ferita all’inguine e la figlia quindicenne perché coperte dai corpi delle altre morte, ma anche la fanciulla il giorno dopo morirà. Partigiani caduti e civili assassinati vengono lasciati per dieci giorni sul luogo e forzatamente mostrati agli abitanti di Fiesso e Vigorso rastrellati.

Il quadro non è ancora completo. Nel pomeriggio, un gruppo dei partigiani usciti indenni si dirige verso Castenaso seguendo la sponda dell’Idice quando, nel podere Corazzino di via Vigorso 20 incappa nell’ulteriore rastrellamento. Vengono scorti e fatti segno della fucileria: uno resta ucciso; altri due sono colpiti a morte poco distante. Otto catturati e trasportati in camion a Medicina nella tristemente nota sede (Villa Viaggi) della Feldgendarmarie, la polizia militare nazista. Per loro c’è la tortura che prosegue tutta notte e parte della giornata dopo, domenica 22 ottobre. Lo strazio finisce contro il muro del magazzino della ferrovia Veneta Bologna-Massalombarda. Tutti morti. Sempre domenica 20 dieci partigiani presi prigionieri vengono consegnati alla 23° Brigata nera “Facchini” che li porta subito nel suo comando di via Santa Chiara a Bologna, quindi nel carcere di San Giovanni in Monte. Di loro non se ne saprà più nulla. Forse fucilati in dicembre a Paderno o a San Ruffillo.

Le perdite dei tedeschi, oltre alle due iniziali, non sono mai state rilevate, essendo questo computo tenuto normalmente segreto. Testimonianze di contadini hanno accertato che varie “carrette” con soldati ivi sdraiati uscivano dal luogo del combattimento. Trecento civili rastrellati vengono condotti al campo di concentramento di

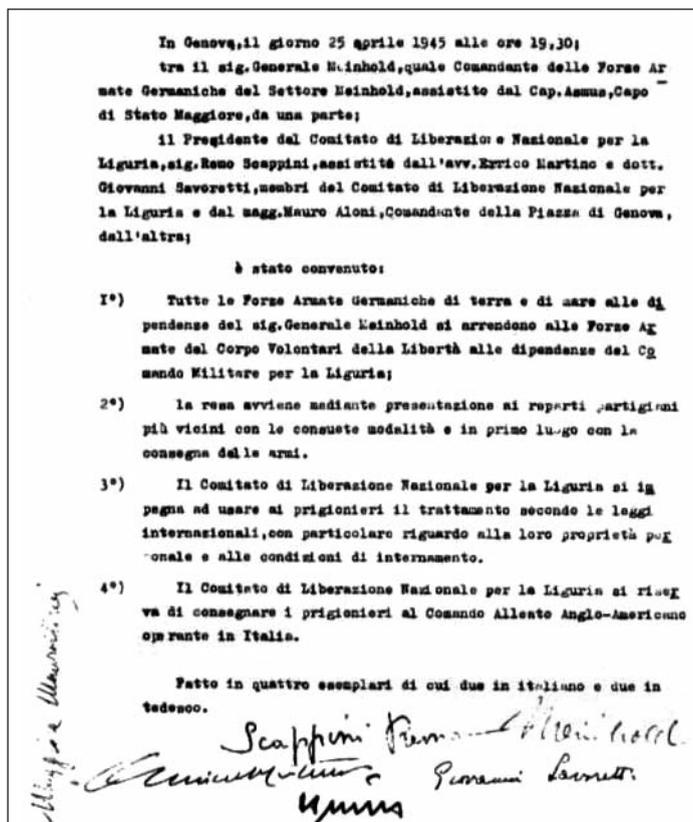
Il generale statunitense Clark, comandante della V Armata americana e dal novembre 1944 del Gruppo Armate Alleate in Italia, il 3 maggio 1945 diramò ai partigiani italiani il seguente proclama: *“Patrioti! Ora che la guerra è finita, sento il dovere di rivolgere a voi, che con la vostra azione tanto avete contribuito al conseguimento della vittoria, il mio profondo compiacimento. Siete stati degni delle nobili tradizioni lasciate in retaggio dai martiri e dagli eroi del Risorgimento Italiano. Avete dato alla causa della civiltà democratica quanto era in vostro potere. Non sarà dimenticato”*.

Dal canto suo, il colonnello inglese Hewitt, comandante della n.1 Special Force Sezione Italiana, scrisse, tra l'altro, nel rapporto segreto al Quartier generale delle Forze Alleate: *“...il contributo dei partigiani alla vittoria degli Alleati in Italia è stata di grande rilievo e ha di gran lungo superato le previsioni più ottimistiche. Con la forza delle armi hanno contribuito a sconfiggere la resistenza militare e morale del nemico numericamente molto superiore a loro. Senza le vittorie dei partigiani non ci sarebbe stata una vittoria degli Alleati così totale, in tempi così brevi e così poco dispendiosa in termini di vite umane”*.

A Genova, dopo due giorni di battaglia

Promemoria a beneficio dei detrattori

Il contributo dei partigiani a battere il nazifascismo



delle Forze Armate Germaniche del Settore Meinhold, assistito dal Cap. Asmus, Capo di Stato Maggiore, da una parte;

il Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria, sig. Remo Scappini, assistito dall'avv. Errico Martino e dott. Giovanni Savoretti, membri del Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria e dal magg. Mauro Aloni, Comandante della Piazza di Genova, dall'altra;

è stato convenuto:

1°) Tutte le Forze Armate Germaniche di terra e di mare alle dipendenze del sig. Generale Meinhold si arrendono alle Forze Armate del Corpo Volontari della Libertà alle dipendenze del Comando Militare per la Liguria;

2°) la resa avviene mediante presentazione ai reparti partigiani più vicini con le consuete modalità e in primo luogo con la consegna delle armi.

3°) Il Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria si impegna ad usare ai prigionieri il trattamento secondo le leggi internazionali, con particolare riguardo alla loro proprietà personale e alle condizioni di internamento.

4°) Il Comitato di Liberazione Nazionale per la Liguria si riserva di consegnare i prigionieri al Comando Alleato Anglo-Americano operante in Italia.

Fatto in quattro esemplari di cui due in italiano e due in tedesco”.

- impedendo ai guastatori tedeschi di far saltare impianti ed attrezzature del porto - le formazioni partigiane costrinsero alla resa le forze della Wehrmacht (6000 uomini in città e altri 12.000 nelle alture circostanti), comandate dal generale Gunther Meinhold. L'atto di resa (copia riprodotta in alto) è concepita nel modo che segue:

In “Genova, il giorno 25 aprile 1945 alle ore 19.30: tra il sig. Generale Meinhold, quale Comandante

Questa è la storia documentata, al di là di strumentalità e puerili invenzioni di parole.

Fossoli, presso Carpi (Modena), poi a Peschiera per essere deportati in Germania: solo una parte finisce nei lager in Germania, tutti gli altri sono adibiti a lavori pesanti.

La vicenda di Vigorso e Fiesse testimonia la crudeltà della lotta per la libertà e resta profonda nella memoria e nella coscienza di quelle popolazioni. Chiara Poluzzi, supersite di via Mazzacavallo, anni dopo, ha voluto significativamente accettare il pietoso

compito di mettere fiori sulle tombe dei due tedeschi caduti all'inizio della battaglia e seppelliti nel cimitero di Castenaso, chiestole dalle loro rispettive famiglie. Nel ricordo della perdita della figlia e del marito e a testimonianza della solidarietà fra chi dalla barbarie ha perso tutto.

Una accurata ricerca di Luigi Broccoli ha censito solo nel territorio comunale di Castenaso 125 basi partigiane attive di volta in volta per ospitare uomini,

nascondere automezzi, stivare armi e munizioni, far funzionare centri di informazione, garantire assistenza sanitaria e preparazione vivande. Una storia che inizia con le lotte contadine e bracciantili fin dagli inizi del secolo scorso e che si è estesa contro lo squadrismo fascista in Italia ed il franchismo in Spagna. Una vicenda storica che fa tuttora parte dell'insegnamento nelle scuole di Castenaso e Budrio.

Giusto Dal Basso

I medici, gli infermieri per curare i partigiani

Bestialità fascista contro i feriti dell'infermerie

In una prima fase della Resistenza i partigiani che riportarono ferite durante le azioni ed in combattimenti veri e propri trovarono rifugio ed assistenza in case private (ad esempio a Porta San Donato, Via Spada, Lombardi, Calvart, Arienti) avvalendosi della professionalità di infermieri e di un ridotto numero medici. Ma il solo pronto soccorso non poteva far fronte alla complessità ed ampiezza delle esigenze di una guerriglia con migliaia di uomini e donne. Il CUMER, ravvisata l'urgenza del problema, decise - siamo nel 1944 - di dar vita ad un servizio sanitario il più possibile articolato nelle strutture civili stesse.

Il compito venne affidato al dott. Giuseppe Feltrami, medico di sicura fede antifascista che già all'indomani dell'8 settembre 1943 aveva svolto propaganda via radio contro il nazifascismo. Attraverso gli opportuni contatti individuali la rete clandestina prese corpo dimostrandosi di notevole efficienza, seppur tributaria di gravi sacrifici e costi anche in termini di vite umane.

Questo aspetto della lotta di Liberazione nel bolognese, pur ricordato in singole testimonianze di protagonisti, non ha mai avuto fino alla primavera di quest'anno una analisi organica tale da offrire la panoramica complessiva. Lacuna coperta il 21 aprile scorso per iniziativa dell'ANPI provinciale cui si deve il convegno di studio in Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, i cui materiali sono raccolti nel volumetto *Curare la Resistenza*. Il servizio sanitario durante la lotta di Liberazione a Bologna, 1943-1945 (ANPI Bologna editore, 2007, pagg. 53, euro 5,00). Preceduto dalla presentazione del convegno dal parte di William Nichelini, dal saluto del presidente del Consiglio comunale di Bologna e dalla introduzione di Mauro Maggiorani, direttore dell'ISREBO alla ricerca, il nucleo del lavoro si basa sulla geografia del sostegno sanitario alla Resistenza (Simona Salustri) e sul contributo di medici e paramedici (Roberta Mira). Vediamo così che il servizio cresce, strada facendo, inizialmente mediante autentiche lezioni di tecnica sanitaria per infermieri e personale ospedaliero, quindi con l'intervento di medici specialisti di fama. Ceti sociali intrecciano, naturalmente con la naturale cautela, i loro interventi, da quelli popolari a quelli della borghesia colta, media e alta. È il caso, a quest'ultimo proposito, della proprietà dell'industria FARMAC che fornisce materiali sanitari e della farmacia Sant'Anna di via Carlo Alberto (l'attuale via

Don Minzoni) la quale assicura notevoli quantitativi di medicinali. Vengono in tal modo prodotte cassette di medicazione distribuite in dotazione alle formazioni combattenti.

Giova ricordare l'esperienza dell'infermeria partigiana di via Duca D'Aosta (l'attuale via

Dal Costa Rica a Bologna, impiccato a Casalecchio

L'ANPI provinciale di Bologna ha avuto graditi ospiti nella sede di via della Zecca 2 i familiari di Carlo Collado Martinez, il medico costaricense caduto all'età di 25 anni quand'era partigiano della 63° Brigata Garibaldi "Bolero". Essi sono venuti per partecipare alla manifestazione a Casalecchio per il 63° anniversario dell'eccidio al cavalcavia.

Nato a San José di Costa Rica fu studente nella nostra Università dove conseguì la laurea in Medicina col massimo dei voti e lode presentando la tesi su una ricerca relativa ai tumori cerebrali. Attivo fra i medici



e gli infermieri del Policlinico S. Orsola nell'ambito della rete sanitaria della Resistenza, individuato dai repubblicani fascisti entrò nella clandestinità e fece parte della 63° Brigata Garibaldi "Bolero" operante nell'area collinare della Bazzanese.

Catturato dopo un combattimento fu uno dei tredici partigiani impiccati col filo di ferro dai tedeschi il 10 ottobre 1944 agli alberi ed ai cancelli delle ville presso il cavalcavia di Casalecchio di Reno.

Nel corso dell'affettuoso incontro, il presidente dell'ANPI, William Michelini, ha fatto dono ad ognuno degli ospiti di copia della pubblicazione "Curare la Resistenza. Il servizio sanitario durante la lotta di liberazione a Bologna 1943-1945".

Andrea Costa), realizzata, nell'agosto 1944, a tutto punto e funzionante nella più assoluta clandestinità, in apparenza la villetta era disabitata: vi si accedeva e usciva solo di notte con il coprifuoco. Era dotata di saletta operatoria e alcune stanze di degenza, mentre le per urgenze impegnative i feriti venivano trasferiti in ospedali. Ricordiamo il S. Orsola, il Rizzoli, la sezione del Maggiore dislocate nelle scuole elementari "Marconi" di via Laura Bassi, ed in parte al S. Orsola, la clinica privata Sabaudia, l'ospedale militare Putti ubicata nella arcivescovile villa Revedin presso S. Michele in Bosco, lo psichiatrico Roncati (fornitura prodotti), gli ospedali fuori città di Bentivoglio e di Bagnarola di Budrio.

L'infermeria, dicevamo. In essa vennero ricoverati i gappisti reduci delle battaglie di Porta Lame del 7 novembre e della successiva, il giorno 15, della Bolognina. Il 9 dicembre 1944 venne invasa dalla brigata nera fascista per delazione. Dei sedici tra personale sanitario e ricoverati presenti solo due riuscirono a guadagnare l'esterno ed a salvarsi: tutti gli altri furono catturati, sottoposti a tortura ed il giorno 13 fucilati al poligono di tiro di via Agucchi.

Il ricorso a cure ed interventi chirurgici negli ospedali cittadini era in qualche modo favorito dal caos di traffico conseguente allo stato in cui versavano, malgrado gli sforzi profusi da dirigenti e personale. Giungevano civili feriti dalle incursioni aeree nonché gravemente ammalati per i patimenti, nonché soldati tedeschi provenienti dalle vicine linee del fronte. I partigiani venivano così ricoverati (anche con ingessature fasulle) ed in locali adatti erano celate armi e munizioni. Il gruppo dei professori dell'Istituto del radio del S. Orsola (Armando Businco, Giuseppe Gerdini, Gian Giuseppe Palmieri, Filippo D'Ajutolo ed altri colleghi) misero in salvo il mezzo grammo di rarissimo e preziosissimo radio rimasto dopo l'asportazione dell'altra metà asportata dai tedeschi. Venne celato nel pavimento della abitazione di D'Ajutolo. Il prof. Oscar Scaglietti, all'epoca ufficiale medico e direttore del Centro ortopedico militare "Putti", caduto in sospetto dei fascisti bolognesi per opera di una spia fatta ricoverare in finta veste di partigiano, riuscì a cavarsela, anzi ad andare a protestare da Mussolini che dette credito alla sua vantata innocenza.

Tra i caduti del silenzioso lavoro patriottico e umanitario nello stesso tempo, è da ricordare Gianni Palmieri, figlio del professore, che partigiano della 36° Brigata Garibaldi "Bianconcini" alla fine della battaglia di Cà di Guzzo del 27 settembre, nell'alta valle dell'Idice, volle restare ad assistere i feriti e venne assassinato, due giorni dopo, dai tedeschi.

Le persone che operarono nel servizio sanitario della Resistenza bolognese furono una novantina, di cui cinquanta medici ed infermieri.

R.B.

Spettacolo alla Futa, lezione in classe a Monghidoro

“Viaggio con l’amico” recitando l’Antigone

Lo spettacolo con abitanti-attori dell’Alto Appennino nel suggestivo scenario nel cimitero militare tedesco.

Il libro autobiografico dell’avv. Francesco Berti Arnoaldi, l’esperienza dello studente liceale a Bologna. Una storia lontana dai contenuti attuali.

All’inizio di tutto c’è stato uno spettacolo: l’Antigone di Sofocle.

Estate 2006 passo della Futa, cimitero germanico.

30680 caduti, il più grande sacrario di vittime tedesche sul suolo italiano. Tombe di semplice pietra deposte su prati, lungo un percorso a spirale attorno alla montagna, fino alla cima culminante in una parete svettante contro il cielo come una vela o un dito elevato ad eterno monito contro la follia della guerra, memento eterno di tante vite sacrificate inutilmente, in nome di un’aberrante ideologia, quella nazista, dominata dall’idea di sopraffazione dei più deboli, di sterminio dei diversi.

In questo suggestivo contesto degli attori bravissimi dell’Archivio Zeta di Firenzuola, con i volti scavati di certi nostri contadini, recitano l’Antigone, senza nessun ausilio scenico, se non il paesaggio circostante di monti, mura e pietre sepolcrali.

La storia di Antigone è quella di una giovane donna che presa dalla pietà e dall’amore per il fratello Polinice, morto in battaglia combattendo contro la città di Tebe, contro la sua stessa gente, decide di violare il divieto ai riti funebri, imposto dal re Creonte. Celebra quindi da sola i riti funebri e tenta di dare sepoltura al corpo del fratello. Viene però scoperta e incarcerata.

La ribellione di Antigone alle leggi crudeli del re di Tebe è il dramma eterno della disobbedienza alle leggi ritenute inique. Alla fine del dramma Antigone morirà suicida, pagando

volontariamente con la morte la sua disobbedienza.

Dopo aver assistito a questo spettacolo in alcuni professori dell’Istituto Comprensivo di Monghidoro e nel presidente di questa sezione comprensoriale dell’ANPI, nasce l’idea di coinvolgere alcune classi dell’Istituto Comprensivo di Monghidoro nella lettura di questo dramma. All’inizio dell’anno scolastico vengono coinvolti altri professori, che si entusiasmano e a poco a poco prende consistenza un progetto più ampio. Si decide infatti di collegare la lettura dell’Antigone a quella del libro “Viaggio con l’amico” del partigiano Francesco Berti Arnoaldi. In questo piccolo libro autobiografico si narra l’esperienza vissuta da un ragazzo nel 1943, mentre frequentava il liceo Galvani di Bologna.

Educato in una scuola fortemente condizionata dall’ideologia fascista, ha la fortuna di incontrare, nell’ultimo anno del liceo, un professore che fascista non è e che, facendo leggere appunto l’Antigone, fa riflettere i suoi studenti sulla necessità di trasgredire le leggi ritenute ingiuste, di far prevalere, anche a costo della propria morte, le leggi della ragione e della giustizia. Dopo quella lettura egli, con il suo compagno Giuliano Benassi, decide di andare in “ribellica”, di diventare partigiano. Mentre Francesco si salva dagli orrori della guerra, Giuliano viene catturato dai fascisti, torturato nel carcere di Verona e quindi trasferito in un campo di concentramento in Germania. Durante un tragico trasfe-

rimento da un campo ad un altro, mentre i tedeschi sono incalzati dalle truppe alleate, Giuliano tenta la fuga, ma viene ucciso.

Durante l’anno scolastico lo stesso Berti Arnoaldi è intervenuto a scuola per raccontare ai ragazzi la sua esperienza.

Gli alunni e i professori delle classi III/A e III/B della scuola secondaria di 1° grado “Maria dalle Donne” di Monghidoro si sono tanto appassionati all’ascolto di questa e di altre storie collegate all’ultima guerra da scrivere un testo, mescolando una storia lontana, ma dai contenuti sempre attuali, di una tragedia greca alla storia più recente.

Il testo da loro preparato, libera interpretazione dall’Antigone di Sofocle e dal Viaggio con l’amico di Francesco Berti Arnoaldi è stato rappresentato, alla fine dell’anno scolastico, all’aperto in un parco giochi, vicino alla scuola con costumi e maschere preparate dagli stessi alunni, intercalato con testimonianze in video dello stesso Francesco Berti Arnoaldi e del partigiano Diano Casoni.

Tutto questo è stato poi registrato ed ora è in un video, che si può acquistare e che è stato sovvenzionato dalla nostra sezione Comprensoriale. È un video che noi della sezione ANPI invitiamo a guardare con commozione per le vicende narrate, per la bravura dei piccoli interpreti e per la professionalità con il quale è stato confezionato. Si può richiederlo sia all’Istituto Comprensivo di Monghidoro che alla nostra Sezione.

Matteo Calzolari

ANPI Sezione Comprensoriale
Comuni di Loiano, Monghidoro,
Monterenzio, San Benedetto Val di Sambro
c/o CGIL-SPI
via Vittorio Emanuele II, 68
40063 Monghidoro - tel. 051 655 50 08

L'articolo 49 della Costituzione italiana affida ai partiti il compito di rappresentare, "con metodo democratico", il popolo italiano. Oggi assistiamo ad una crisi del sistema dei partiti tradizionali. La società non trova risposte. Ma la soluzione non è eliminare i partiti: bisogna riformarli, trasformarli, adeguandoli ad una realtà radicalmente mutata. Con la consapevolezza che non abbiamo tempo da perdere. I nodi ingarbugliati della democrazia sono giunti al pettine e non sarà certo tagliandoli con l'accetta che potremo imboccare la via d'uscita: bisogna saperli sciogliere.

Non è stravolgendo la giovane Costituzione italiana che risolveremo questi problemi. È il momento di individuare e perseguire altre priorità: diffondere cultura e conoscenza, investendo risorse innanzitutto sulla scuola e

ANPI solidale con gli studenti

Si sono ripetuti nelle settimane scorse a Bologna in scuole ed in strade intollerabili episodi di violenza di stampo fascista nei confronti di studenti. Tale reiterazione è quanto mai preoccupante. Un messaggio a firma Lorenzo Battisti è giunto il 16 ottobre scorso via posta elettronica all'ANPI provinciale col quale si chiede quale sia la posizione dell'associazione stessa.

La risposta pubblica è stata la seguente: "I partigiani con la loro lotta intesero una nazione in cui la convivenza civile e pacifica ne fosse il fulcro. La Costituzione nata dalla Resistenza ne ha le premesse ed i valori del diritto e del dovere, del dialogo e del reciproco rispetto, del senso di responsabilità verso la società. L'ANPI provinciale stigmatizzando le ripetute provocazioni e ogni intimidazione fascista esprime loro solidarietà e appoggio, invitando gli studenti a tenere sempre alti i valori costituzionali e dell'antifascismo".

sulla ricerca; restituire dignità al lavoro come principale fonte di emancipazione e di dignità dell'individuo; ricostruire il tessuto sociale, ponendo l'etica della responsabilità in cima alla scala dei valori condivisi.

In tutto ciò l'antifascismo è un elemento fondamentale: con troppa leggerezza (e, spesso, con lucida incoscienza) lo si è

I partiti e l'antipolitica

Nodi al pettine (saperli sciogliere)

voluto relegare tra gli arnesi arrugginiti. L'antifascismo è stato e continua ad essere invece il miglior antidoto contro la deriva populista di questi anni: essere antifascisti oggi significa anche essere antiliberisti. Il neo-liberismo, come provano le disastrose esperienze dei governi Bush e Berlusconi, è l'esatto contrario del liberalismo antifascista di Bobbio, Gobetti e Rosselli. Persino Popper - uno dei principali punti di riferimento del pensiero liberista contemporaneo - denunciò, negli ultimi anni della sua vita, il potenziale antidemocratico della televisione. Basti pensare al ruolo che ha avuto nella campagna di disinformazione che ha preceduto e seguito gli attentati dell'11 settembre 2001.

Essere "democratici e di sinistra" è dunque ancora indispensabile per chi non si rassegna all'attuale declino delle democrazie occidentali. Resistenza è la migliore parola d'ordine per chi, come noi, si ostina a sperare in un mondo più giusto e più bello di quello in cui viviamo.

Persino l'Illuminismo, come ha scritto Eugenio Scalfari, è un pensiero tuttora vivo e fecondo.

Nel 2007 è però anacronistico pretendere di rappresentare ancora una determinata fascia di cittadinanza (una classe sociale): la sinistra deve rispondere oggi alla risorgente domanda di giustizia di una società di individui che - a lungo "bombardati" da un massiccio impiego di armi di distrazione di massa - stanno facendo i conti con il disperato bisogno di recuperare senso e significato alle proprie esistenze. Siamo infatti circondati da donne e uomini che, dopo decenni di faticose conquiste sociali, si sono lasciati terrorizzare da un nemico tanto potente quanto indecifrabile: loro stessi. Una volta liberati dalle catene (della dittatura, prima, e delle costrizioni della società, poi) hanno creduto, sbagliando, che a questo faticoso impegno dovesse

necessariamente seguire un meritato rilassamento della coscienza.

Se vogliamo ritrovare la strada della vera Libertà - mai conquistata una volta per tutte - dobbiamo sapere che non ci sono scorciatoie: è una strada in salita e, come aveva intuito Berlinguer, comporta la rinuncia a stili di vita che per troppo tempo abbiamo confuso con il "benessere". Se il tasso di suicidi (individuali e collettivi) è spesso direttamente proporzionale alla crescita del PIL, significa che dobbiamo rinnovare, prima ancora che i partiti, il nostro concetto di benessere ("stare bene"). La povertà, la guerra, le ingiustizie, l'insicurezza aumenteranno finché la maggioranza dei cittadini non capirà che la propria "sicurezza" è direttamente proporzionale alla felicità del prossimo. E il prossimo non è "l'altro": gli altri siamo noi. Se i paesi ricchi guardassero negli occhi gli esseri umani che lo circondano, si accorgerebbero che oggi in America latina si sorride di più e si assumono meno psicofarmaci. Perché? Forse perché là, dopo anni di ingiustizie, infamie e sofferenze, si è ritrovata una cosa che pareva perduta per sempre: la speranza. Tanti sono i diritti che giustamente rivendichiamo: lavoro, giustizia, cura... Se non ci riprendiamo subito il diritto alla speranza, non avremo abbastanza tempo per conquistarli.

Riccardo Lenzi

Direttivo sezione ANPI "Gianna Tarozzi"
Zona Barca - Bologna

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
Direttore responsabile: Lino Michellini
(ad interim)
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.,
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689